

SYLVIE GOULARD. Per la vicegovernatore della Banca di Francia nessun Paese europeo può affrontare le sfide globali, dall'immigrazione alla rivoluzione tecnologica, da solo

“Roma rischia l’isolamento La solidarietà arriva col dialogo”

Se cerchi alleanze con Paesi che hanno un orizzonte nazionale non vai molto lontano

Chiedere aiuto a Usa e Russia è sbagliato Non esistono filantropi a capo delle grandi potenze

Servono nuove proposte per cambiare l'Europa non la negazione dell'interdipendenza

INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«**A**ndare allo scontro con i partner Ue porta all'isolamento. E al giorno d'oggi nessun Paese europeo può riuscire ad affrontare le sfide globali da solo». Ex consigliera di Romano Prodi durante la presidenza della Commissione, ex eurodeputata, da gennaio Sylvie Goulard è vicegovernatore della Banca di Francia (dopo una breve parentesi alla guida del ministero della Difesa di Parigi). È appena rientrata in Francia da Jackson Hole, dove ha partecipato al tradizionale appuntamento della Federal Reserve. «Vista da qui - spiega Goulard - l'Europa è un continente che fatica a trovare una prospettiva di potenza globale. Non è certo il momento di dividersi: la rivoluzione tecnologica ci insegna che se rimaniamo da soli non potremo mai essere competitivi e dunque offrire posti di lavoro per i nostri figli».

Eppure sono gli anni del sovranismo dilagante, soprattutto in Europa.

«L'idea dello Stato-territorio, così come l'abbiamo conosciuta in passato, oggi non è all'altezza delle sfide. Viviamo nell'epoca della tecnologia e dei cambiamenti climatici, temi che non conoscono frontiere. Da un lato certi sentimenti sono comprensibili, perché la paura di queste sfide esalta le identità. Si capisce benissimo l'angoscia dei cittadini: dobbiamo prenderli sul serio. Ma

la gente va anche aiutata a capire che bisogna riflettere a medio-termine e chiedersi dove stanno i propri interessi: davvero un Paese europeo può farcela da solo nel mondo?». **L'Italia sta sfidando l'Europa sull'immigrazione: quali sono i rischi che corre il nostro Paese con questo atteggiamento?**

«Certamente negli ultimi anni non è stata trovata una politica comune sull'immigrazione a livello dell'Unione Europea. L'Italia si trova alla frontiera esterna della Ue e le sue richieste d'aiuto sono comprensibili. Ma c'è una differenza tra chiedere aiuto e andare allo scontro. Per cercare le soluzioni e trovare un compromesso bisogna discutere, ascoltarsi e capire le rispettive ragioni. Un po' di tattica è comprensibile, ma le rotture rischiano di portare soltanto all'isolamento».

E alla nascita di nuove alleanze: Roma ora volta le spalle alla Vecchia Europa e si avvicina alle capitali dell'Est, come Budapest.

«Se cerchi alleanze con Paesi che hanno un orizzonte strettamente nazionale, che dicono "my country first", cosa pensi di ottenere? È chiaro che il loro obiettivo non è quello di aiutarti, ma di aiutare il proprio Paese. Non c'è una cooperazione possibile».

Così facendo, il governo pensa di poter contare di più ai tavoli Ue.

«In questi anni l'Italia è stata rappresentata a Bruxelles a ottimi livelli: non dobbiamo esagerare nella descrizione di un

Paese che non ha nessuna influenza sul sistema, anzi. Se questo nuovo atteggiamento venisse confermato, mi chiedo: è un modo per trovare soluzioni pragmatiche oppure è solo un'illusione per dare l'impressione che si ottiene di più sbattendo i pugni sul tavolo? Se tutti vanno allo scontro, se saltano tutti i tavoli diplomatici, questo non cambierà la geografia dell'Italia. Che continuerà a rimanere di fronte all'Africa senza avere più legami con Paesi che rimangono suoi partner nella moneta unica, investitori in Italia e clienti delle imprese italiane».

È preoccupata per l'esito delle elezioni Europee del 2019 e per un possibile exploit della linea sovranista?

«Non so cosa potrebbe portare di positivo all'Europa un'alleanza fatta da Paesi che non vogliono cooperare tra di loro. Abbiamo la stessa moneta, un mercato unico, una politica commerciale comune. Servono nuove proposte per cambiare l'Europa in meglio, non la negazione dell'interdipendenza. L'isolamento non porta a nulla di buono. La Brexit sta dimostrando che uscire dall'Ue non è così facile. Resta ancora da provare se è davvero nell'interesse nazionale».

Il governo italiano però guarda fuori dai confini Ue e preferirebbe ottenere un sostegno economico da altri Paesi come Usa e Russia. Crede sia possibile?

«Se l'Italia ricevesse un aiuto da qualche grande Paese, sicuramente ci sarebbe un prezzo da pagare. Non esistono filantropi a capo delle grandi



potenze mondiali. Ricordiamoci che forse l'Europa non è perfetta e va migliorata. Ma qui abbiamo delle regole, una Corte di Giustizia. Quali garanzie ci sarebbero con queste alleanze alternative? Chi può assicurare che la relazione sarebbe equilibrata?». —

 BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI